Petrilli: è vero per il Sud non ho progetti pronti

Mentre lamenta la carenza di fondi, il presidente dell'IRI conferma l'assenza di nuovi investimenti

Stamane il vertice economico, poi l'incontro coi sindacati

ROMA — Si vedranno alle ore 10 il presidente del consiglio Andreotti, i vicesegretari, i responsabili economici dei partiti della maggioranza. Oggetto del vertice: una verifica sui temi economici e sullo stato di attuazione degli impegni e delle scadenze dell'accordo di programma e di governo. Uno dei temi sarà quello della ristrutturazione finanziaria delle imprese che, se vi sarà l'assenso dei partiti, il governo intende portare già domani al varo del consiglio dei ministri.

Oggi si discuterà anche della impostazione complessiva della politica diretta a qualificare la spesa pubblica, ma l'accento — almeno per quanto riguarda i comunisti — sarà posto sulla necessità di andare rapidamente a misure di varo di nuovi investimenti (specialmente per il Mezzogiorno).

Nel pomeriggio, sarà la volta dei sindacati: la delegazione della Federazione unitaria si incontrerà con i ministri economici e finanziari.

Domani, poi, come già annunciato, il consiglio dei ministri. E' probabile che vengano varate anche le misure per tagli di 1.400 miliardi al deficit '78, ma — a quanto si apprende — la complessa manovra che dovrebbe portare nel '79 a più consistenti tagli è tutt'ora in via di definizione (e sarà approfondita sia nel vertice economico di domani sia in quello che Andreotti terrà con i segretari dei partiti la prossima settimana).

ROMA — Gambolato: *«Se il Parlamento riuscisse, per ipotesi, a trovare i mezzi finanziari necessari e li trasmettesse all'IRI nella quantità richiesta e ritenuta necessaria, quali sono i programmi già definiti, pronti da attuare nel Mezzogiorno?»*.

PETRILLI: *«Purtroppo, allo stato attuale, l'IRI non dispone di nessun patrimonio di progetti nè per il Mezzogiorno, nè per il resto del paese. Se dovesse venir meno il progetto per Gioia Tauro, l'IRI non è in grado di prospettare alcuna soluzione alternativa»*.

Questo dialogo tra il compagno Gambolato e il presidente dell'IRI si è svolto nella commissione interparlamentare per la riconversione industriale. Il rapido scambio di battute conferma una realtà che da tempo era venuta emergendo: il principale ente delle Partecipazioni statali non dispone oggi di progetti con i quali contribuire a risolvere i problemi del Mezzogiorno.

Da questo rapido scambio di battute, i compagni Gambolato e Colajanni hanno tratto la convinzione che si impone una radicale modifica degli orientamenti che sinora hanno dominato nell'IRI. Nessuno nega, hanno detto i due parlamentari comunisti, che siano necessarie profonde modifiche della struttura attuale delle società finanziarie e delle imprese operative, ma è anche indispensabile che il Parlamento abbia piena conoscenza di causa, sulla base di progetti certi, per localizzazione e per settore, dell'uso che gli enti di gestione delle Partecipazioni statali, e quindi l'IRI, faranno dei fondi di dotazione, sul cui aumento le Camere si arriano a discutere.

Indirettamente, le dichiarazioni di Petrilli chiamano in causa anche il presidente del consiglio: nel suo programma, Andreotti infatti parlò — anche in specifico riferimento a Gioia Tauro — di iniziative alternative alle quali avrebbero dovuto contribuire anche le Partecipazioni statali e di nuovi investimenti meccanici nel Mezzogiorno. E ora? E' augurabile che una chiarificazione su questo punto venga già dal vertice di oggi tra il presidente Andreotti e i responsabili economici dei partiti.

Anche Massacesi ora scopre i «lacci» e «lacciuoli»

All'assemblea annuale dell'Intersind, il presidente ha polemizzato con l'«eccessivo contrattualismo» - Proposto un «periodo di raffreddamento delle vertenze» sindacali - L'eco delle posizioni liberiste della Confindustria

ROMA — In tono dimesso, ben lontano dall'atmosfera da grande occasione che caratterizza la scadenza pubblica annuale della Confindustria, ieri l'Intersind ha tenuto la sua assemblea annuale, la ventesima. Nel '58, a ridosso della istituzione del ministero delle Partecipazioni statali, la nascita della Intersind, ovvero il «distacco» delle aziende pubbliche dalla Confindustria, almeno una polemica che si trascinò corposissima per lungo tempo. Oggi le imprese pubbliche sono di nuovo sotto tiro, ma per la politica sindacale che seguono non sembra presentino sostanziali differenziazioni rispetto alle tesi degli imprenditori privati.

Con toni meno drastici di quelli usati da Guido Carli a proposito della «centralità della impresa», anche Ettore Massacesi (presidente uscente ma riconfermato) ha chiesto ieri maggiore libertà per la impresa deprecando l'eccesso di «contrattualismo», di «negoziazione», di «conflittualità» che «da potenzialità di dialogo si trasforma in esercizio di veto, che rallenta se addirittura non impedisce un fluido svolgersi delle attività gestionali». Il presidente dell'Intersind si è preoccupato di spiegare le ragioni che hanno portato l'associazione a tenere una posizione rigida nel corso delle recenti vertenze di gruppo («non è stata una sfida al movimento, abbiamo solo tenuto conto dei problemi che affliggono le imprese»), ma ha guardato innanzitutto avanti, alle prossime scadenze contrattuali («l'esito potrà segnare la fisionomia del '79 e probabilmente decidere della stessa ripresa economica»). Massacesi è apparso molto sospettoso nei confronti delle proposte che i sindacati hanno definito all'assemblea dell'Eur. Si è dilungato sulla prima parte dei contratti, quella che prevede il diritto dei sindacati ad essere informati sugli investimenti, sostenendo che oltre «quanto è stato già concesso non si può andare, oltre vi è solo la cogestione». I sindacati, in verità, non ritengono affatto che si «debba andare oltre», ritengono, invece, che questo diritto di informazione deve essere consolidato e realmente esercitato. Perchè allora questa sortita polemica di Massacesi? Forse che il diritto di informazione fa parte di quella «negoziazione» che per il presidente dell'Intersind è un «laccio» per la impresa?

Anche sul salario Massacesi ha messo le mani avanti riprendendo le argomentazioni sia di Carli sia del governatore Baffi: le varie proposte sindacali — il contenimento delle rivendicazioni, la perequazione, la salvaguardia del potere di acquisto — sono a suo parere non del tutto conciliabili tra loro. La salvaguardia dei redditi più bassi è già assicurata dalla scala mobile; con la perequazione, che accrebbe sempre a vantaggio di questi redditi, si andrebbe ad un incremento delle retribuzioni non solo in termini monetari ma anche reali. E allora occorrerà riflettere se è sempre vero che la scala mobile non può essere ritoccata. In posizione di attesa nei confronti delle proposte per la riforma del costo del lavoro, il presidente dell'Intersind ha tenuto a chiarire che esse non possono essere viste come un ulteriore elemento di costo per le aziende. A prossimi rinnovi contrattuali, Massacesi con abile spola tra recente e defatigante trattativa per le vertenze di gruppo, ha guardato preoccupato anche per un altro aspetto: il ricorso eccessivo all'arma dello sciopero. Perciò, a suo parere, per la autoregolamentazione (sarebbe erroneo impostare il problema solo per i servizi pubblici mentre, più in generale, si potrebbe pensare «ad un periodo di raffreddamento delle vertenze» di trenta-quaranta giorni tra la dichiarazione e la esecuzione di una astensione dal lavoro.

Presenti alla assemblea anche i ministri Scotti e Bisaglia: il primo ha brevemente parlato degli impegni del governo, come quadro di riferimento per le prossime scadenze contrattuali (riqualificazione degli strumenti della politica attiva del lavoro, riforma del sistema previdenziale quale contributo alla riforma del costo del lavoro), il secondo si è soffermato sulla necessità di comportamenti «coerenti».

Ai sindacati ha chiesto «non solo di assumere decisioni ma di gestirle, evitando frattare fra principio e prassi»; agli imprenditori ha chiesto di «abbandonare falsi alibi e di impegnarsi decisamente per il risanamento delle gestioni e per la concorrenzialità delle imprese».

NELLA FOTO: la Borsa di Francoforte

La crisi del dollaro va ponendo nuovi difficili problemi a tutti

Tavola rotonda di «Politica ed Economia» - La diagnosi pessimistica di Carli e gli interventi di Cafagna, Ferrari Aggradi, Guelfi e G. La Malfa

ROMA — Per presentare il fascicolo 1-2 di *Politica ed economia*, il quale contiene una serie di interventi sulla crisi del dollaro e l'economia internazionale, la redazione della rivista ha organizzato martedì sera una tavola rotonda presso la sala della Federazione della stampa. Vi hanno preso parte, col direttore della rivista Eugenio Peggio, Luciano Cafagna, Guido Carli, Mario Ferrari Aggradi, Carlo Guelfi e Giorgio La Malfa. Peggio ha invitato a discutere la crisi nel quadro di quella dei rapporti economici internazionali (fra paesi capitalistici) ma l'invito è stato solo parzialmente raccolto. Carli ha introdotto una sua analisi dalla quale risulta che lo squilibrio dei pagamenti internazionali è quantitativamente assai simile negli anni che hanno preceduto e seguito l'aumento del prezzo del petrolio (1973), e cioè di 35-40 miliardi di dollari. Sono cambiati, invece, creditori e debitori: i paesi capitalistici industrializzati, con situazioni par diversissime fra loro, sono ora fra i paesi con bilancia in disavanzo insieme a quelli sottosviluppati senza petrolio; l'attivo si trova in gran parte nelle bilance di tre paesi esportatori di petrolio della penisola arabica (oltre che del Giappone e della Germania occidentale).

Procedendo per semplificazioni, poiché il più grosso disavanzo è quello della bilancia statunitense, l'attenzione ha finito col soffermarsi su di esso. Carli scarta varie soluzioni del problema della bilancia degli Stati Uniti, che è all'origine della debolezza del dollaro, fra cui quella di un minor consumo di petrolio o di una riduzione delle loro importazioni (o aumento delle esportazioni) per concludere che a breve scadenza dovrebbero rimanere il disavanzo «per il bene di tutti» e lo squilibrio monetario.

Con questa tesi ha concordato, con qualche sfumatura, Giorgio La Malfa; gli altri intervenuti hanno reagito in vario modo. Cafagna si è soffermato sulla ipotesi di un accordo fra i paesi dell'Europa occidentale per dar vita all'Unione monetaria, quindi a qualche forma di moneta collettiva, in modo da poter fornire una alternativa all'uso del dollaro come mezzo di pagamento internazionale. La diversità di situazioni fra questi paesi dovrebbe essere superata attraverso lo sviluppo di fondi di intervento economico presso la Comunità europea.

Ferrari Aggradi, per parte sua, ha insistito sul fatto che la crisi del dollaro è cominciata molto prima del mutamento di equilibrio nelle bilance dei pagamenti, esplodendo nel 1971. Le motivazioni erano differenti. L'importanza della crisi così differenti motivazioni richiama l'attenzione su quei fattori di crisi più profonda nelle strutture dei rapporti internazionali cui si riferiva il tema della discussione. Guelfi vi si è rifatto partendo dal retroterra politico-economico dei fatti monetari, il quale si presenta proprio per la sua natura più aperto all'iniziativa per la gestione positiva della crisi. I fatti richiamati da Guelfi — tendenza alla riduzione della dipendenza dell'economia capitalistica dagli Stati Uniti, minore efficacia delle misure protezionistiche nel mercato delle multinazionali — sono tali da richiamare la necessità di un «governo monetario» della crisi.

Questa esigenza di riforma, di cui non si vuol discutere, resta. Non c'è più nel Fondo monetario, la possibilità di un controllo politico da parte di un gruppo omogeneo di paesi. Non si riesce a far spazio ai paesi nuovi che crescono. E tuttavia la cooperazione e la crescita di nuove economie sono una realtà oggettiva che deve poter trovare risposta. G. La Malfa ha osservato, nel suo intervento, il fallimento delle proposte di riciclaggio dei petrodollari e si è detto sfiduciato nei risultati di una Unione monetaria europea, più propenso a dare rilievo alla diversificazione delle fonti di energia. Le diverse posizioni esposte dagli intervenuti, tuttavia, corrono su piani differenti, per cui non esiste alcuna ragione perché non si debba agire allo stesso tempo, tanto per nuove politiche dell'energia, quanto per adeguare l'assetto monetario internazionale.

L'inflazione, compagna inseparabile di questa crisi, è stata ricordata nell'intervento di Ferrari Aggradi, che si dice sbalordito dal fatto che gli Stati Uniti, per la prima volta, prevedono un aumento medio dei prezzi del 9. Questa «novità» nella condotta dell'economia nazionale più «pesante» di tutto il mercato mondiale, tuttavia, mette in evidenza il vasto quadro di trasformazioni che si operano nel corso della crisi o per i suoi effetti. Carli ha ricordato che i fondi gestiti al di fuori dei controlli nazionali hanno raggiunto i 650 miliardi di dollari. Si chiamano *eurodollari*, ma sono gestiti ormai in maggioranza in Asia ed America. Una parte (la minore) viene dagli avanzi di bilancia degli esportatori di petrolio; la maggior parte costituisce il deposito di tesoreria delle multinazionali, una moltiplicazione di mezzi di pagamento che avviene per iniziativa degli Stati Uniti e dei grandi gruppi bancari. La crisi monetaria si presenta, così, come un pericoloso fattore di disordine, da affrontare per se stessa, nel quadro di tutti gli altri squilibri mondiali.

r. s.

Finalmente operativa la legge sull'Egam

ROMA — Definitivamente in vigore la nuova legge che, attuando lo scioglimento del gruppo EGAM, ne affida le aziende all'IRI e all'ENI. Modificato dal Senato, il provvedimento è tornato a Montecitorio per l'ultima sanzione. E qui il nuovo voto ha fatto registrare la ricomposizione della maggioranza che l'inopinata astensione dei socialisti sul primo testo aveva scompaginato.

Si è in definitiva realizzata così quella linea che i comunisti, per i quali ha parlato in aula Andrea Margheri, hanno definito di rifiuto del fallimento generale delle aziende (sollecitato da un vasto schieramento privatistico, politicamente rappresentato dall'AREL e dai repubblicani) che avrebbe duramente colpito gli operai senza risparmiare il danaro pubblico; e di contemporaneo rifiuto della politica di sanatoria, che avrebbe fatto pagare i debiti senza accertare le responsabilità del crak e soprattutto senza programmare in modo serio il risanamento e il rilancio produttivo delle aziende vitali.

Critica la Confindustria sui piani di settore

ROMA — Spesa pubblica e piani di settore sono stati al centro della riunione del comitato di presidenza e del consiglio direttivo della Confindustria che, sotto la presidenza di Guido Carli, si è tenuta ieri mattina a Roma.

Secondo quanto informano fonti di agenzia, riguardo alla spesa pubblica, gli industriali — alla luce degli ultimi dati — sono concordi nel ritenere che il deficit sia ancora in espansione e che sia ancora lontano dall'essere sotto controllo.

Per quanto riguarda poi i piani di settore che il governo sta approntando in questi giorni, secondo la Confindustria è opportuno che questi non si discostino dai programmi industriali della CEE. *«L'industria italiana si è già allontanata da quella della Comunità»* — si afferma alla Confindustria — *«e con questi piani corriamo il rischio di allontanarci ulteriormente»*.

Tra le proposte approvate per nuovi incarichi confederali c'è da segnalare quella di Carlo Viola... a consigliere incaricato per il Mezzogiorno.

Sestuplicati gli affari tra URSS e Montedison

NEW YORK — Sono trentanove gli impianti forniti all'URSS dalla Montedison da Tecnimont, la società di ingegneria del gruppo e, prima ancora, a cominciare addirittura dagli anni '30, dalla Montecatini. Altri lavori per 550 milioni di dollari di valore complessivo, sono in corso di esecuzione. I dati sono stati forniti nel corso di una conferenza svoltasi ieri a New York (ad un pubblico di managers americani, su sollecitazione di una delegazione sovietica in visita negli USA) dall'amministratore delegato Pernorzo Gatti.

Gatti ha anche fornito dati sull'interscambio commerciale tra il gruppo e Unione Sovietica. Nel 1977 l'interscambio complessivo (incluse le vendite di impianti da parte italiana) è ammontato a 214 milioni di dollari, pari a sei volte e mezzo il valore del 1972, mentre le sole esportazioni dei prodotti chimici in URSS da parte della Montedison hanno superato i 46 milioni di dollari e le importazioni sono state pari a 17 milioni di dollari.

La Direzione organizzativa del Festival Nazionale dell'«Unità» ha dato mandato alla Cooptur Liguria (cooperativa di Albergatori aderente alla Lega Nazionale delle Cooperative) di predisporre tutti i servizi turistici e ricettivi in occasione del prossimo Festival Nazionale che si terrà a Genova.

Questi importanti servizi devono consentire ai visitatori di soggiornare nel migliore dei modi e nel contempo evitare di soffocare la vita economica e sociale della città; per questi motivi la ricettività verrà garantita con l'utilizzo delle strutture alberghiere della Riviera.

Verrà inoltre assicurato il trasporto con appositi treni speciali con tesserini d'abbonamento ferroviario.

Genova 2-17 settembre
Festival nazionale Unità '78
+ vacanze

La Cooptur Liguria, nell'intento di offrire il miglior servizio ricettivo al miglior prezzo e di abbinare in modo originale presenza e visita al Festival con Vacanze in Riviera, propone a tutti i visitatori e a tutte le organizzazioni del PCI e democratiche le seguenti condizioni di soggiorno:

— Sistemazione in camere doppie
— Trattamento di mezza pensione: pernottamento, prima colazione, cena, servizio, imposta di soggiorno, IVA incluse; bevande escluse
— Abbonamento alla spiaggia con cabina, sedia, ombrellone
— Una escursione di mezza giornata in battello nel Golfo Ligure

		Per 15 giorni 4-18 settembre	Per 8 giorni 4-11 sett. / 11-18 sett.
Alberghi di 1ª categoria		L. 136.000	L. 102.500
Alberghi di 2ª categoria / Pensioni di 1ª e 2ª categoria	CAMERE CON SERVIZI	L. 144.000	L. 74.500
Alberghi di 3ª categoria / Pensioni di 2ª categoria		L. 130.000	L. 67.500
Alberghi di 4ª categoria / Pensioni di 3ª categoria		L. 116.000	L. 60.500

Per le prenotazioni, che verranno accettate fino al 30 giugno, rivolgersi a:

cooptur liguria

COOPTUR LIGURIA
Stazione FS Principe - Genova - Tel. 010 265.395
Dalle ore 9 alle ore 20 da lunedì a venerdì
Dalle ore 9 alle ore 12 il sabato

Riviera di Levante da Nervi a Moneglia — Riviera di Ponente da Arenzano ad Albenga

italturist
L MESTIERE DI VIAGGIARE

agenzia specializzata per viaggi in URSS

Rinascita
il settimanale aperto al confronto critico impegnato in una molteplicità di direzioni attento ai fatti del giorno

Lettere all' Unita

Le riflessioni dei lettori dopo i due referendum

Cara Unità,

l'esito dei due referendum a Bologna dimostra l'inconsistenza — politica e numerica — di quei gruppi che si erano scatenati contro questa città e i suoi partiti, in primo luogo il PCI, accusato di portare avanti la «repressione». La città ha votato in modo compatto (alta la percentuale dei votanti), ha votato un deciso «no» all'abrogazione della legge Reale (essendo ben cosciente del fatto che i comunisti in primo piano si battono per correggere le storture che questa legge pure contiene), e ha detto un chiaro «no» anche a coloro che attraverso la cancellazione della legge di finanziamento ai partiti, volevano colpire i partiti.

Il risultato di Bologna è stimolante e in particolare fa capire la grande forza del nostro partito che, quando si mobilita, sa trainare la stragrande maggioranza della popolazione su queste posizioni; riesce a stimolare il dibattito e forza decisiva per la stabilità del Paese riuscendo ad opporsi a tutte le tentazioni eversive. Proprio da questi risultati, di Bologna e dell'Emilia, bisognerà poi partire per fare un discorso serio e profondo su certe drammatiche realtà del Paese (penso al voto di clamorosa adesione al «sì» verificatosi in quasi tutto il Meridione) le quali ci dicono quanto lavoro ancora bisogna fare per conquistare l'intero popolo italiano, nella sua interezza, ai valori della democrazia e del progresso.

CESARE BONFANTE
(Bologna)

Caro direttore,

questo il giudizio positivo sui due referendum: il «no» ha vinto e non si deve dimenticare che qualcuno — e non mi riferisco soltanto a questi sciocchi radicali di casa nostra — pestava chiaramente ad un rovesciamento dei risultati per giungere anche allo sfascio. E questo disegno gli italiani lo hanno respinto. Dopo questa premessa, però, bisognerà passare ad esaminare attentamente i risultati, regione per regione, città per città, quartiere per quartiere.

Ho letto con attenzione le acute osservazioni riportate sul nostro giornale a proposito della prevalenza del «sì» (finanziamento ai partiti) a Milano città, contrapposto all'affermazione dei «no» nei comuni della provincia dove più stretto è il legame tra cittadini e le organizzazioni politiche. Allora bisognerà proprio chiedersi perchè nelle aree urbane di Milano (ma, a quanto pare dai primi risultati, questo accade anche in altre città) questo legame è venuto a mancare, quali sono le responsabilità del nostro partito.

Perchè, nonostante il Comune sia diretto dalle forze di sinistra, i consigli di zona hanno perduto buona parte della loro «grinta», perchè la attività periferica si è smorzata, perchè questi centri in cui dovrebbe pulsare la vita cittadina si sono andati burocratizzando? Ci sono delle nostre responsabilità in questo? E se ci sono, perchè non siamo intervenuti in tempo, senza accontentarsi delle strepitose avanzate del 1975 e 1976? Ecco, certi risultati negativi dei referendum dovranno farci riflettere anche su questo.

FRANCESCO MACCAFERRI
(Milano)

Per dare il senso di un partito di governo e di lotta

Caro direttore,

sono il responsabile dell'ufficio stampa di un ente pubblico e come tale leggo quotidianamente molti giornali, diciamo quindi che leggo l'Unità sia come convinto simpatizzante comunista sia in veste professionale.

Non intendo — perchè non è la sede e non ne ho la veste — criticare la linea del PCI, nella cui articolata dimensione mi riconosco e come me milioni di cittadini, ma penso di esporre in questo ruolo alcuni timori circa una possibile subalternità che il PCI possa tenere alla DC-governo, di cui l'atteggiamento cauto, spesso acritico dell'Unità sembra essere un segnale.

Per dire un contenuto e semplificato a queste riflessioni dirò che il provvedimento economico recentemente adottato dal governo anche se previsto nel programma andava attaccato e criticato duramente, come peraltro hanno fatto le organizzazioni sindacali, e non per evitare la stangata, ma perchè dietro ad essa il cittadino vedesse il senso del sacrificio economico e non un semplice ritocco di aliquote per riuscire ripianare ecc. Ebbene il commento dell'Unità è stato tecnico, burocratico, freddo, quasi a buttare acqua sul fuoco.

Il PCI può anche pagare un prezzo elettorale perchè la linea scelta è più difficile e forse meno affascinante dell'opposizionismo (anche se non barricadiero), ma deve avere il coraggio e la coerenza di non lasciare il minimo dubbio ai suoi iscritti, ai suoi elettori circa il suo ruolo di partito di massa che lotta per la rivoluzione socialista.

Questo concetto elementare deve apparire ben chiaro sull'Unità che viene letta non solo dagli addetti ai lavori, dai militanti, ma anche dalle persone semplici, con strumenti culturali ed interpretativi più limitati, da quelli che magari leggono solo i titoli, ma che vogliono sentire l'Unità come il loro giornale, anche se il PCI stesse al governo.

LETTERA FIRMATA
(Roma)

Le strane amnesie di certi giornalisti Rai-TV

Cara Unità,

sono ... in casa di amici eravamo in molti. Tra cui due studenti di scienze politiche di Comunione e Liberazione. Fibere, questi due universitari si erano tutto sul signor Sa... e stanno compresa la multa di 120 mila... poche quella sera il telegiornale sull'argomento ci aveva d'essere ... informati ma ignoravano cose come l'assassinio di Lumumba in Congo, o l'intervento dei marines americani in San Domingo. Sì, lo... I radiogiornali TV ometteranno di dare notizie squallide e questo avviene anche quando se ne presenta l'opportunità giornalistica come le recenti elezioni turbolente a San Domingo. E ci furono allora migliaia e migliaia di morti, ma si preferisce tacerlo. Ci vorrebbe la fantasia di Dante per descrivere cosa avrebbero raccontato se invece di americani vi fossero stati sovietici.

Questo sistema «informativo» è aumentato a dismisura dal 21 giugno 1976. Conosco persone che sono mortificate doppiamente per l'omissione e per la non adeguata reazione del PCI.

GIOVANNI SALERNO
(Genova)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Luigi CAPITANI, Milano; Francesco PALLARA, Lecce; F. BIGNASCO, La Spezia; Maria Katia CAPUANO, Aprilia; G. TELMESSO, Mantova; Emilio Ladislao DIMASI, Marina di Caulonia; Giuseppe COLUCCI, S. Romano (*«Se la situazione si è aggravata, questo è anche in parte dovuto al fatto che ultimamente si è andati a braccetto con i nostri avversari, quelli che per trent'anni hanno malgovernato l'Italia»*); MARCO, LUCIANO e ALESSANDRO, Milano (sono tre giovani trentini appassionati di ciclismo, criticano il fatto che come sede di partenza di una tappa dolomitica si sia scelto il centro residenziale di Solaria e commentano: *«Questo è uno dei tanti, anche se il più evidente, caso di speculazione edilizia, con la quale un certo gruppo di potere democristiano prevarica gli interessi della popolazione locale e di tutti quelli che avranno la possibilità e la fortuna di ammirare la valle»*).

Giuseppe SUPACE, S. Caterina (*«Nel processo in corso del caso Lockheed mi ha sconcertato la notizia della libertà provvisoria concessa a Lefebvre. Ma io voglio cominciare a domandare se in questo processo non sia giusto parlare non soltanto dei soldi truffati allo Stato, ma anche della questione dell'idoneità di tali aerei visto che si è arrivati a due disastri dove hanno lasciato la vita oltre 70 aviatori»*); Mario GATTI, Foro (*«Passato il terrore delle BR arriva la "stangata" economica. Dal 1977 abbiamo perduto il conto. Ma per chi ci avete preso, per dei Cresi? Dove finisce tutto questo denaro estorto ogni anno al popolo?»*); Ercole MAGGI, Milano (*«Quel 3 per cento di aumento delle spese militari deciso ed accettato all'unanimità dai Paesi membri della NATO fra la indifferenza e il silenzio generale — PCI compreso — va considerato dai cittadini "contro" ... della stessa pubblica ... contestato dell'Europa "libera" alla salvaguardia della civiltà occidentale contro il "pericolo" sovietico?»*).

Tommaso PERROTTA, La ... (*«Nessuno è disposto a dimenticare i trent'anni di potere dc che ha ... e carceri non di assassini come sarebbe stato giusto ma di lavoratori che ... distrutto la natura, ha inquinato l'aria e le istituzioni democratiche. E chi è disposto a credere che l'attuale classe dirigente dc — mentre succedeva tutto questo — era assente o non complice?»*); Vito FERRANDO, Acosta (*«Il PCI prende troppe difese ... a favore delle classi più povere, invece di colpire i ricchi. Il compagno ... ha detto l'austerità non riguarda chi sta nell'austerità se ne fregano quelli che hanno i soldi, mentre resta la miseria per i più poveri, in particolare per i pensionati che non hanno niente»*); Umberto GROPPO, Pordenone (ci scrive una documentata lettera *«nel tentativo di smuovere una situazione divenuta insostenibile per molti lavoratori nel campo delle nostre già disorganizzate dogane, degli spedizionieri e degli operatori economici che hanno a che fare con l'estero»*).